

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 1 Maggio 1904

N. 1565

SOMMARIO: Francia e Italia — Finanza inglese — R. DALLA VOLTA. La ripercussione e la incidenza dei dazi doganali, V — La Banca d'Italia (Esercizio 1903), V — G. T. Liberisti e Protezionisti — **Rivista bibliografica:** Formentano A. Camera di Consiglio Civile - Prof. Camillo Supino. Principi di Economia Politica - Prof. J. Del Vecchio. La maggiore età politica e la funzione elettorale - G. De Molinari. L'evoluzione du Protectionisme - Prof. Victor Ridberg. Leibniz, Pheodicee und der Schopenhauer-Hartmannsche Pessimismus - Alfred Neymarck. Une statistique nouvelle sur le morcellement des valeurs mobilières — **Rivista economica:** La municipalizzazione dei servizi pubblici - Per lo sviluppo della navigazione interna in Italia - Il movimento mondiale del grano - La Compagnia del Panama - La navigazione interna nel Belgio - Il valore di borsa delle azioni Banche e Società italiane — Casse di Risparmio nell'esercizio 1903 — Per l'esportazione delle derrate alimentari — Il commercio fra l'Italia e il Chili — Le seterie francesi e italiane nel 1903 — Cronaca delle Camere di commercio (Novara) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

FRANCIA E ITALIA

Salutiamo con gioia gli avvenimenti di Roma e di Napoli compiutisi in questi giorni.

Tuttociò che mira ad assicurare la pace del mondo non può essere che seguito con viva soddisfazione; tanto più poi se a questo fine contribuisce il nostro paese, che vorremmo sempre antesignano in tutte le opere di pace e di civiltà.

Ma il riavvicinamento sempre più intimo dei due confinanti paesi latini Francia ed Italia, ha anche un significato speciale che si aggiunge a quello più generale di una dimostrazione e di una promessa di pace. Le due nazioni hanno tante memorie e tanti interessi comuni che uno stato di lotta o di freddezza tra loro non è concepibile, se non prodotto da una diffidenza reciproca tra le più profonde.

E' inopportuno in questo istante di così caldo e sincero sentimento amichevole ricordare le cause passate che avevano creata una situazione in certi momenti tesa all'estremo; ed è bene invece ritenere che, più che la forza delle cose, sia stato il volere degli uomini che da una parte e dall'altra, senza troppo misurare le conseguenze, avevano determinata una situazione che sembrava irrimediabile.

I dissensi corsi tra la Francia e l'Italia hanno certamente prodotto al nostro paese più danno che non sia alla vicina Repubblica; e la gravissima crisi che abbiamo attraversata nei due ultimi lustri del passato secolo, deve in non piccola parte attribuirsi all'attitudine ostile che la Francia ha tenuto verso di noi.

Però l'Italia non può a meno di pensare, in questo solenne momento, che appunto quella attitudine ha permesso alla nazione di misurare le proprie forze, di acuire e disciplinare le proprie attività e di rilevare con profonda e intima soddisfazione che esse bastavano a rimediare avvenimenti economici e finanziari di così grave

entità che pochi altri paesi hanno mai potuto superare. Si può dire che il periodo di disaccordo tra la Francia e l'Italia ha permesso a questa di acquistare tutta la coscienza di se stessa e di sentirsi costituita abbastanza solidamente per sostenere senza piegare gli effetti di una guerra economica, che furono più disastrosi forse di quelli di una guerra colle armi. Confessiamolo pure, vi furono dei momenti nei quali pareva che lo scoramento dovesse vincerci; ma la nazione ha mostrata una tale vigoria di ricupero, una tale elasticità di risorse, che sotto l'impeto dell'uragano, poté piegarsi senza spezzarsi; e passata la tempesta si risollevo, più forte, più vigorosa, più ardente di speranza nell'avvenire.

E in questo momento così solenne nel quale i Capi dei due Stati affermano davanti al mondo la amicizia rinnovata tra gli applausi dei due popoli, è bene notare con orgoglio che l'Italia stende la mano alla avversaria, non perchè si senta domata dai danni che la hanno colpita, ma perchè anzi ha potuto mostrare a tutti che da se sola ha saputo rimarginare le piaghe inflette e risanarsi dai gravi eventi patiti.

Così la riconciliazione diviene più cordiale e più sincera; nè l'uno, nè l'altro dei due popoli ha da chiedersi reciprocamente concessione alcuna, ma, dopo alcuni anni di lotta, si riconciliano da pari a pari; ambedue dimenticando le lotte passate.

Non intendiamo con ciò di paragonare la nostra situazione economica con quella della Francia; ma amiamo accertare non essere nè il bisogno, nè l'angustia quelli che ci condussero a desiderare questa beneaugurata riconciliazione; dato il nostro modesto piede di casa, noi siamo altrettanto forti, altrettanto sufficienti a noi stessi quanto la ricca nazione vicina.

Che la pace ripristinata sia durevole, che essa conduca i due Governi a far pesare concordemente la loro influenza per tutto che può assicurare la pace del mondo e lo sviluppo sempre maggiore della civiltà; — che si metta da una parte e dall'altra tutta la buona volontà per age-

volare ogni sorta di relazioni economiche e finanziarie; — e che corra un lungo periodo di mutua tolleranza in tutte le cause di conflitto; — questo è l'augurio che si deve trarre dalle due visite che i Capi dei due Stati si sono scambiate.

Il passato può servire di ammaestramento ad entrambi; poichè ambedue i paesi si troverebbero certo in una condizione economica ben migliore, se non vi fosse stato il periodo di lotta ora appena cessato.

Ora che la pace è fatta e che gli accordi intervenuti hanno tolta ogni causa di gravi conflitti, la divisa di ambedue le nazioni deve essere quella di: *laboremus* concordi per la pace; *laboremus* concordi per la prosperità avvenire.

Finanza Inglese

L'Inghilterra attraversa un periodo di difficoltà finanziarie, che se non sono propriamente gravi, riescono però tali da far credere che senza provvedimenti efficaci per frenare le spese, il disavanzo potrà diventare facilmente cronico. In un anno di pace, quale è stato quello chiuso il 31 marzo u. s., le spese sono salite a quasi 147 milioni di sterline, in aumento di oltre 3 milioni sulle previsioni, e questo proprio quando nello stesso periodo finanziario le entrate, previste in 144, 2 milioni di sterline, venivano rimosse invece in 141, 5 milioni con una differenza in meno di milioni 2,7. Così l'avanzo che il predecessore dell'attuale cancelliere dello Scacchiere calcolava in 316,000 sterline si trasformava in un disavanzo effettivo di 5,416,000, pari a milioni 135 4 di lire nostre.

In tali condizioni l'esposizione finanziaria di Mr. Austen Chamberlain, figlio dell'ex-segretario delle Colonie, era attesa con molta curiosità, sia perchè si trattava della sua prima esposizione finanziaria, sia per sapere come avrebbe proposto di provvedere al disavanzo. Il suo bilancio pel corrente esercizio 1904-905 è ispirato a principii liberali, e questo in un momento nel quale si fanno sforzi per mutare l'indirizzo della politica doganale e finanziaria, è certo un fatto degno di nota. Forse il ministero Balfour ha compreso da un lato che il programma di Chamberlain padre non è uscito vittorioso dalle lotte a base di discorsi e di pubblicazioni che distinsero l'anno passato e dall'altro che il programma dello stesso Balfour non pare destinato per ora ad essere seriamente discusso. Il fatto è che nel bilancio del 1904-905 non si ha il menomo accenno a un indirizzo nuovo in materia finanziaria. Per coprire il disavanzo dell'esercizio in corso Austen Chamberlain ricorre ai soliti mezzi e a dir vero, date le condizioni finanziarie ed economiche, non era forse possibile di fare diversamente.

Ma, prima di venire al bilancio del 1904-905, è interessante vedere come il ministro ha proposto di coprire il disavanzo dell'esercizio testè chiuso. Si tratta, come abbiamo detto, di 5,416,000 sterline e il cancelliere dello Scacchiere assegna, anzitutto, a diminuzione di quella somma i 3 milioni di sterline ricevuti dal Transvaal nel corso

dell'anno in rimborso di una anticipazione temporanea fatta alla Colonia verso la fine della guerra; ma siccome quella somma venne presa a prestito dall'Inghilterra per darla al Transvaal, così l'adoperarla ora per scemare il disavanzo significa aggiungere stabilmente tre milioni al debito pubblico. Inoltre il Cancelliere dello Scacchiere propone di dedicare alla diminuzione del disavanzo un milione attinto al fondo dei dividendi non richiesti (*Unclaimed Dividends Account*). Com'egli ebbe a spiegare, tutti i titoli di Stato non reclamati negli ultimi dieci anni insieme con gl'interessi relativi sono trasferiti ai Commissari del Debito nazionale, ed è così che viene formato l'*Unclaimed Dividends Account*. Questo conto alla fine dell'ultimo esercizio finanziario ammontava a 1,760,000 sterline e dello *stock* così accumulatosi l'Austen Chamberlain propone di venderne una parte per avere 1 milione di sterline che andrà a diminuire d'altrettanto il disavanzo. Sono così 4 milioni disponibili, e quanto alla somma che rimane da coprire, ossia 1,416,000 sterline, i futuri avanzi verranno consacrati a estinzione di quel residuo di disavanzo.

Venendo ora all'esercizio 1904-905 notiamo subito che le spese previste ammontano a 142,880,000 sterline, ossia sono inferiori di oltre 4 milioni di sterline a quelle che si sono verificate nell'esercizio ultimo, ma le entrate previste raggiungono appena 139,060,000, quindi vi è un disavanzo previsto in 3,820,000 sterline. La previsione della entrata pare fatta con molta prudenza, essa rimane al disotto della somma riscossa nel 1903-904 per 2,486,000 sterline. Come provvedere adunque al disavanzo di quasi 4 milioni di sterline?

Il Chamberlain non volle sospendere l'ammortamento del debito, anzi dichiarò di non voler toccare ciò che considera la prima riserva in caso di guerra. Non restava quindi che scegliere tra le imposte quelle che possono sopportare ancora un inasprimento. E pur riconoscendo che l'imposta sul reddito, l'*income tax*, è già a un saggio elevato, 11 *pence* per lira sterlina, propose di elevarla a 1 scellino per lira sterlina, ottenendo così 2 milioni di maggior entrata.

Ancora una volta si è visto così quale strumento importante, efficace, necessario, sia l'*income tax* nella finanza inglese, quella *income tax* che anni sono si pensava di abolire, come lo era già stata altre due volte. Il saggio di 1 scellino per lira sterlina equivale al 5 0/10, ma com'è noto questo saggio non si applica integralmente che ai redditi superiori alle 700 sterline (17,500 lire) quelli che stanno fra 160 e 700 sterline sono soggetti ad aliquote inferiori progressive, e i redditi che non superano le 160 sterline sono esenti dalla imposta. Per l'Inghilterra ad ogni modo l'aliquota del 5 0/10 è certo delle più alte che sieno state applicate e probabilmente appena la situazione finanziaria lo consentirà, verrà ridotta.

Per eliminare completamente il disavanzo il Chamberlain propose inoltre di modificare i dazi sul the e sul tabacco, aumentando quello sul the di 2 *pence* per libbra, che viene così portato

a 8 pence, e imponendo un dazio di 3 scellini e 3 pence sul tabacco, la cui foglia ha subito un principio di lavorazione (*stripped tobacco*) mentre il dazio sul tabacco greggio rimane a 3 scellini per libbra.

Inoltre rimangono i dazi sulle sigarette così da ottenere nel complesso dai tabacchi 550,000 sterline in più. Aggiungendo 4,550,000 sterline di maggior entrata, il disavanzo si trasforma in 730,000 sterline di avanzo.

Non v'ha dubbio che al Chamberlain *junior* debbesi riconoscere il merito di non aver scelto male fra le imposte da aumentare. Il dazio sul the è forse quello fra tutti che è più doloroso di accrescere, ma pare che in Inghilterra non si possano ormai utilmente elevare le imposte sulle bevande spiritose, per le quali si sarebbe raggiunto il limite utile della imposizione, e poichè lo zucchero non si poteva, dopo gli ultimi recenti provvedimenti fiscali, colpire maggiormente, non restava disponibile che il the, che già procurava all'erario circa 6 milioni di sterline (150 milioni di lire). E questo ad ogni modo il provvedimento finanziario che solleva le maggiori opposizioni, specialmente da parte degli Irlandesi che sono gran consumatori di quella bevanda.

Come si vede con tre provvedimenti — *income tax*, *the* e tabacco — il Cancelliere dello scacchiere ha potuto raggiungere il pareggio, anzi ottenere, almeno nelle previsioni, un avanzo, e il bilancio rimane fissato in queste cifre (migliaia di sterline):

	Entrate	
	Previste per 1904-5	Riscosse nel 1903-4
Dogane	36,450	33,850
Accise	31,500	31,550
Successioni, ecc.	13,000	13,000
Bollo	7,550	7,500
Fondiarie (terreni e case)	2,650	2,650
Income tax	30,000	30,800
Totale imposte	121,850	119,350
Posta	15,950	15,450
Telegrafo	3,750	3,700
Demanio	450	460
Canale di Suez, ecc.	960	983
Diverse	1,350	1,603
Totale generale	143,610	141,546

	Spese	
	Previste per 1904-5	Pagate nel 1903-4
Debito pubblico	27,000	27,000
Altre spese sul fondo consolidato	1,640	1,624
Concorsi ai corpi locali	1,160	1,157
Totale dei servizi sul fondo consolidato	29,800	29,781
Esercito	29,400	36,677
Marina	36,889	35,476
Servizi civili	27,984	26,870
Spese di riscossione: dogane e imposte interne	3,104	3,085
Posta	10,201	9,758
Telegrafo	4,716	4,528
Servizio dei pacchi	786	786
Totale generale	142,880	146,961

Quando si considera che la spesa nel 1890-91 non arrivava a 88 milioni di sterline e che ora tocca quasi i 143 milioni, dopo essere stata a cifre anche maggiori, non si può disconoscere che il vero pericolo per la finanza inglese sta nell'aumento incessante delle spese; e giustamente l'*Economist* in un articolo sulla *excessive expenditure* dichiara che ciò che realmente occorre è una « careful and minute supervision of our expenditure as a whole » ossia un'accurata e minuta sorveglianza di tutta la spesa. Intanto il nuovo aumento delle imposte, proprio quando si assevera che le condizioni economiche sono peggiorate, è precisamente un altro coefficiente di malessere e presso gli spiriti superficiali diventa un impulso maggiore a favorire quel cambiamento nella politica commerciale pel quale lavora il Chamberlain *senior*. Stentiamo a credere, però, che il paese voglia compiere anche quell'errore, dimenticando tutto un passato che suona a condanna del sistema commerciale che si vorrebbe rimettere in onore.

La ripercussione e la incidenza dei dazi doganali ¹⁾

V.

La relazione tra il livello dei prezzi del grano e il dazio di entrata è stata pure presa in considerazione nella recente inchiesta fiscale inglese, dalla quale derivò il *libro azzurro* (Cd.1761) del passato anno. A questo scopo viene dapprima indicata la misura nella quale nel Regno Unito, in Francia e in Germania il consumo di grano e di farina di grano per abitante dipende dalla importazione. Dal prospetto relativo (pag. 123) risulta che mentre l'Inghilterra nel 1902 importò libbre 288 di grano e di farina per abitante, ¹⁾ la Francia ebbe ad importarne soltanto 14 e la Germania 82. Sicchè il Regno Unito è quello la cui alimentazione in grano maggiormente dipende dalla importazione; mentre gli Stati Uniti sono del tutto indipendenti dalla provvista dell'estero e nel fatto è questo il paese che esporta la quantità di grano più importante d'ogni altro.

La Germania dipende dalla importazione di grano dall'estero in una misura importante, ma minore di quella dell'Inghilterra. La quantità importata pel consumo interno è andata crescendo, specie negli ultimi anni, ed ora la porzione della provvista totale di grano che viene importata si ragguaglia a più di un terzo, ma è oscillante, prova ne sia che nel ventennio 1883-1902 si ebbe una importazione per abitante anche di 14 libb. (1887), di 16 (1889), come di 58 (1893-96-99), di 86 (1901) e di 82 (1902).

La Francia presenta, rispetto alla quantità di grano importata, una condizione affatto peculiare, che più volte fu messa in luce dagli scrittori francesi. In alcuni anni la quantità di grano e farina che entra in Francia e paga il dazio di confine è così piccola che può dirsi che quel paese praticamente può bastare a sé

¹⁾ Vedi il numero 1562 dell'*Economista*.

²⁾ Una libbra inglese corrisponde a 453 grammi.

stesso, quanto alla produzione di frumento. In altri anni però, se il raccolto è stato cattivo, inferiore alla media, una quantità non trascurabile di grano viene tosto importata, così che nel ventennio 1883-1902 si va dal minimo di 10 libbre per abitante (1896, 1899, 1901) a un massimo di 120 libbre (1891).

E poichè il consumo medio di grano per abitante è calcolato in 470 libbre, ne viene che la quantità importata si ragguaglia tra il 2 per cento e il 25 per cento. Una differenza così forte rende utile di distinguere nei riguardi della Francia gli anni di importazione minima da quelli di massima importazione.

E' interessante vedere quali differenze si sono avute nei prezzi tra la Germania e l'Inghilterra. Il *libro azzurro* contiene un prospetto che, sebbene sia calcolato in misura e valuta inglese, riesce benissimo a dare un'idea dell'azione del dazio.

Si avverta che gli anni 1885, 1886 e 1892 sono omessi, perchè in essi ebbero luogo variazioni nell'ammontare del dazio applicato dalla Germania, e avendo l'Inghilterra nel 1902 ristabilito, com'è noto, un tenue dazio, viene pure omesso quell'anno, non essendo possibile di fare un confronto soddisfacente tra i dazi in vigore nei detti anni :

A		B		Differenza tra A e B	
Eccesso del prezzo medio della Germ. su quello dell'Ingh. per quarter		Eccesso del dazio d'entr. german. su quello inglese per quarter			
scell.	den.	scell.	den.	scell.	den.
1883	— 1 4	2 2		3 6	
1884	2 0	2 2		0 2	
1885	3 2	6 6 1/2		3 4 1/2	
1887	3 3	6 6 1/2		3 3 1/2	
1889	10 1	10 10 1/2		0 9 1/2	
1890	9 11	10 10 1/2		0 11 1/2	
1891	11 4	10 10 1/2		— 0 5 1/2	
1893	6 9	7 7 1/2		0 10 1/2	
1894	6 7	7 7 1/2		1 0 1/2	
1895	7 5	7 7 1/2		0 2 1/2	
1896	7 2	7 7 1/2		0 5 1/2	
1897	5 10	7 7 1/2		1 9 1/2	
1898	6 6	7 7 1/2		1 1 1/2	
1899	8 1	7 7 1/2		— 0 5 1/2	
1900	5 9	7 7 1/2		1 10 1/2	
1901	8 6	7 7 1/2		— 0 10 1/2	
Media	6 2 1/2	7 5		1 2 1/2	

Prendendo in esame le medie si avrebbe che la differenza tra i prezzi della Germania e dell'Inghilterra fu per quel periodo lievemente inferiore alla differenza tra i dazi, o meglio, perchè nell'Inghilterra in quegli anni non vennero applicati dazi sul grano, la Germania ebbe in media un prezzo del grano non eguale al prezzo dell'Inghilterra più il dazio germanico, ma inferiore di 1 scell. e 2 1/2 pence a quello che sarebbe risultato se tutto il dazio avesse gravato il consumatore. Però, si noti che in qualche anno invece la differenza del prezzo superò l'ammontare del dazio (1891, 1899, 1901) e che in altri l'aumento del prezzo in Germania a paragone di quello dell'Inghilterra corrisponde quasi perfettamente all'ammontare del dazio. Ed il prospetto che abbiamo riprodotto dimostra quanto fossero in errore il Bismarck, il Méline, il Cham-

berlain quando hanno sostenuto che il dazio si incide sul produttore estero.

Meglio ancora spicca la differenza nei prezzi, se si esamina solo il periodo 1893-1901 che ha per limiti l'aumento del dazio in Germania nel 1892 e il ristabilimento di un dazio sul grano nel Regno Unito nel 1902 (tolto poi l'anno scorso). I risultati sono questi :

	Per quarter	scell.	den.
Differenza media tra il prezzo germanico e quello inglese	6	11	
Differenza massima	8	6	
» minima	5	9	
» del dazio	7	7 1/2	

Da queste cifre emerge con grande evidenza che se la differenza nei prezzi dei due paesi ha potuto rimanere al disotto del dazio, poté anche superarlo e che ad ogni modo la maggior parte del dazio è rimasta a carico del consumatore germanico.

Ma il *libro azzurro* si occupa soltanto del grano, mentre, com'è noto, la Germania consuma grandi quantità di segale che costituisce l'alimentazione popolare.

Per questo prodotto è la Russia quella che provvede al mercato germanico, il quale anzi è quasi l'unico cliente per la segale russa. E appunto per questa ragione troviamo che una parte maggiore del dazio sulla segale di quello che sia pel dazio sul grano viene ad essere ripercossa sul produttore di quella derivata. Già il Lexis nel 1889 scriveva che « le condizioni del mercato relative alla segale sono essenzialmente differenti da quelle del grano e perciò l'effetto del dazio sul prezzo del primo cereale è del tutto differente da quello che esso ha sul prezzo del secondo. Certo, la maggior quantità del grano importato in Germania proviene dalla Russia e ciò è a dire anche riguardo alla segale. Il grano americano e indiano viene sul mercato tedesco solo in quantità relativamente piccole, ma esso agisce efficacemente sul prezzo del mercato inglese, dal quale dipende anche il prezzo tedesco. Al contrario, per la segale la Germania è il solo grande paese importatore e la Russia, il solo grande paese esportatore.

Sicchè la Germania rappresenta il mercato mondiale per la segale esportata, certo in misura modesta quando lo paragoniamo alla posizione corrispondente dell'Inghilterra riguardo al grano, poichè la importazione tedesca di segale in media è fra 600,000 e 700,000 tonnellate. Ma siccome più di tre quarti di quella quantità viene dalla Russia, così essa ha influenza decisiva sul prezzo. Ed anche sull'effetto del dazio, influiscono principalmente i raccolti e le provviste della Germania e della Russia nelle loro reciproche relazioni e particolarmente riuscirà alla Germania di trasferire quasi completamente il dazio sulla Russia se d'ambe le parti si è avuto un raccolto favorevole, perchè la Russia non può trovare alla sua eccedenza di segale un altro sbocco così importante. Se, al contrario, il raccolto della Germania in segale è singolarmente deficiente sarà più facile alla Russia, in questa circostanza, di trarre profitto dal proprio buon raccolto, appunto perchè essa è il prin-

cipale paese produttore di quel cereale, e non ha da temere, come per il grano, la concorrenza d'oltremare. »

E la prova concreta è fornita dal Lexis col confronto dei prezzi tra Danzica, Berlino, Colonia e Brema dal 1880 in poi¹⁾, dal quale si può vedere come l'azione del dazio sia stata assai varia, secondo che il raccolto fu soddisfacente o no in Germania e in Russia. Per il periodo più recente abbiamo, oltre le ricerche del Conrad, quelle del dott. Dade che in un suo studio sui dazi agrari²⁾ riporta i prezzi della segale dal 1885 al 1899 fatti alla Borsa di Danzica, sia per prodotto estero nei magazzini generali sia per quello entrato nel consumo della città.

Prezzo della segale a Danzica per tonn.

	non sdaziata		Dazio	
	edaziata	edaziata	differ.	marchi
	marchi	marchi	marchi	marchi
1885	131.3	108.8	22.5	10-30
1886	120.2	96.6	23.6	30
1887	108.0	87.0	21.0	30-50
1888	121.9	82.8	39.1	50
1889	149.6	99.5	50.1	50
1890	159.4	112.8	46.6	50
1891	203.1	160.5	47.6	50
1892	174.2	148.7	25.5	50-35
1893	123.4	99.6	23.8	35
1894	110.4	79.2	31.2	35
1895	116.2	81.7	34.5	35
1896	111.8	77.7	34.1	35
1897	119.3	—	—	35
1898	142.3	111.0	31.3	35
1899	139.5	107.8	32.2	35

Se facciamo la differenza tra il dazio e la eccedenza del prezzo della segale sdaziata (*verzollt*) su quella non sdaziata (*unverzollt*) abbiamo, secondo l'Ashley, che ha pure riferito questi dati³⁾, la quota apparente del dazio che andrebbe a carico del produttore estero. E tale parte del dazio risulterebbe, ad esempio, di 9 marchi nel 1887, di oltre 10 marchi nel 1888, di 11 nel 1893, di 9 e mezzo nel 1892, mentre nel 1889, nel 1895, nel 1896 sarebbe minima e in altri anni di due o tre marchi soltanto. Ma in verità per poter dire che quella è la parte del dazio che s'incide sul produttore della derrata importata, occorrerebbe conoscere con maggior precisione la formazione del prezzo del cereale in esame, prezzo sul quale influiscono varie circostanze, come il peso, la pulitezza, il grado di secchezza, la buccia più o meno sottile, ecc. Comunque sia, la quota del dazio che apparentemente sarebbe andata a carico del produttore estero, proverrebbe la infondatezza dell'affermazione che il dazio non è pagato dal consumatore.

Quanto alla Francia, la quale, abbiám detto, ha bisogno della importazione di grano in misura assai variabile, i dati forniti dal libro *azzurro*, dimostrano che negli anni di importazione minima, la differenza tra il prezzo del grano in quel paese e il suo prezzo nell'Inghilterra, è stata sensibilmente inferiore al dazio francese; ossia

il dazio non determinò un aumento corrispondente al suo ammontare integrale, ma soltanto in ragione di un terzo. Negli altri anni invece la differenza tra i due prezzi fu maggiore dell'entità del dazio, ossia questo costituì un onere completo, assoluto, per i consumatori, i quali anzi talvolta dovettero pagare il grano a un prezzo superiore a quello che l'aggiunta del solo dazio avrebbe richiesto.⁴⁾

A identiche conclusioni erano già pervenuti alcuni scrittori come Yves Guyot, des Essars e altri. Per quanto non si possa aver piena fiducia nella esattezza di questi confronti tra i prezzi, perchè non sempre si paragonano gli stessi tipi di cereali, pure la concordanza dei risultati cui si giunge dimostra sufficientemente che, di regola, il dazio nella maggior misura s'incide sul prezzo di vendita e costituisce un aggravio per i consumatori.

Il des Essars che ha esteso le sue ricerche ad altri prodotti, oltre il grano, ha trovato che l'azione dei dazi è assai capricciosa, ma che in generale sono pagati dai consumatori.⁵⁾ Le difficoltà che presentano i confronti tra i prezzi di paesi diversi, spiegano la scarsità del materiale statistico, ma ciò non impedisce che si possa ritenere come assodato il fatto dell'aumento dei prezzi in causa dei dazi, aumento per altro non costante, nè regolare. Ed è su quest'ultimo punto che, prima di por termine alle considerazioni che s'iam venuti esponendo, ci occorre di fermare l'attenzione del lettore.

R. DALLA VOLTA.

La Banca d'Italia (Esercizio 1903)

V.

Esaminata così rapidamente la importante relazione che il Direttore generale della Banca d'Italia ha letto agli azionisti, crediamo di raccogliere in un conciso concetto le cifre del bilancio, affinché i lettori se ne formino una chiara idea.

Le attività della Banca, oltre i 60 milioni di capitale sottoscritto e non versato che sono a debito degli azionisti, raggiungono a 1525 milioni e sono così composte:

Cassa	L.	578,750,520. 65
Portafoglio ed anticipazioni	»	381,771,312. 06
Titoli di proprietà	»	207,633,826. 08
Immobili di proprietà	»	17,663,809. 41
Crediti	»	34,091,688. 43
Partite varie	»	120,761,541. 89
Immobilizzazioni	»	144,356,449. 63
		L. 1,525,029,148. 15

Una sola di queste partite domanda qualche notizia, ed è quella delle partite varie che come

¹⁾ W. LEXIS, *Die Wirkung der Getreidezölle*, pag. 28 e seg. (Tübingen, 1889).

²⁾ V. *Beiträge zur neuesten Handelspolitik Deutschlands*, vol. 2°, pag. 40 e seg. (Leipzig, 1901).

³⁾ Cfr. ASHLEY, *The tariff problem*, chap. VII (London, 1903).

⁴⁾ Cfr. *British and Foreign Trade and Industry* (Ed. 1761), pag. 125 (London, 1903).

⁵⁾ Vedi *Journal de la Société de Statistique de Paris*, dicembre 1901.

si è visto rappresentano la cospicua cifra di 160 milioni.

Di questi sono 91,4 milioni di conto corrente con la Banca Romana in liquidazione; è la incognita che ancora rimane nella azienda della Banca d'Italia; il Credito Fondiario è, come vedremo, pressochè sistemato; le immobilizzazioni sono liquidate in modo che alla fine del 1905 saranno ridotte a meno di 90 milioni, senza contare le straordinarie liquidazioni che saranno tanto più facili quanto più si conserverà ed aumenterà la proprietà del paese e della sua capitale.

Dei 91 milioni che la Banca d'Italia ha fornito in conto corrente alla liquidazione della Banca Romana, quanti potranno essere recuperati colle realizzazioni? È vero che l'esercizio 1903 ha portato in quel conto un miglioramento di 4,8 milioni, ivi compresi i 2,2 milioni del fondo di accantonamento, e che se non ancora contabilmente, virtualmente il 1903 ha portato un altro miglioramento di un milione e mezzo colla sistemazione della Società pel risanamento di Napoli; ma non vi è da illudersi che tutta la somma prestata possa essere recuperata; la Banca dovrà alla fine provvedere a rimarginare le perdite finali, sulle quali è prematura qualunque previsione quantitativa.

Ciò va tenuto presente sempre da coloro che reclamano maggiori dividendi e dalla speculazione che spinge il prezzo delle azioni. Certo è da sperare che la abile e saggia opera del Direttore generale sappia a suo tempo escogitare qualche espediente che liberi la Banca dalla incognita e definisca chiaramente l'onere inevitabile; ma intanto la prudenza è necessaria.

L'altro capitolo delle partite varie è quello dei 30 milioni di dotazione del Credito Fondiario della cessata Banca Nazionale.

Ci occuperemo in seguito di questo Istituto, intanto è bene rilevare che la sistemazione operata due anni or sono, dà i suoi frutti; e se non è ancora sicuro il tempo nel quale quella azienda potrà bastare a se stessa, le possibili perdite che si erano alcuni anni or sono prevedute molto alte, ora si valutano a cifre molto meno importanti.

Gli altri capitoli delle partite varie hanno minore entità; sono 8 milioni di spese ammortizzabili a periodi determinati; 10 milioni di ricevute in conto riscontrata da liquidare; — 2.7 milioni di effetti per l'incasso; — 3.8 milioni di fondi pubblici e titoli della Cassa di previdenza e fondo pensioni; — e 9.4 milioni di debitori diversi.

Si può quindi affermare con sicurezza che dei 1525 milioni, ove si tolgono i 121 del conto corrente con la liquidazione della Banca Romana e del fondo di dotazione del Credito Pensioni sui quali 121 è ancora possibile qualche perdita, il rimanente è tutto liquido e limpido.

In quanto al passivo esso è costituito dalle seguenti cifre:

Capitale	L. 180,000,000.00
Massa di rispetto	» 45,347,500.66
Circolazione	» 899,388,959.50
Debiti a vista (vaglia, assegni, ecc.)	» 108,568,790.08

Conti correnti passivi (non a vista)	» 77,385,193.41
Servizi diversi per conto dello Stato	» 180,328,851.75
Partite varie	» 31,968,719.64
Rendite dell'esercizio	» 2,041,127.11
	<u>L. 1,525,029,148.15</u>

Qui vi sono due capitoli che meritano qualche illustrazione.

Quello dei 180 milioni per servizi diversi per conto dello Stato che sono composti di 165.5 milioni che lo Stato lascia per fondo di dotazione per il servizio di Tesoreria tenuto dalla Banca, del quale si è già parlato esaminando la relazione che dice come la buona situazione finanziaria del Tesoro abbia lasciato un margine di oltre 120 milioni su quello stipulato; di 9 milioni per operazioni diverse fatte dalla Banca per conto del Tesoro; e di 5.5 milioni per fondo giacente nelle Ricevitorie provinciali di imposte dirette.

L'altro capitolo meno importante è quello delle partite varie che somma a quasi 32 milioni ed è composto: per 18.2 milioni di creditori diversi; — per 5.6 milioni di utili netti da ripartirsi; — per 3.8 milioni di titoli per la cassa di previdenza degli impiegati; per 3.5 milioni di fondo o riserva per la rivalutazione dei titoli di scorta e di reimpiego; — il rimanente sono partite di minor conto.

Va notato che il fondo degli accantonamenti voluti dalla legge che sale a L. 68.8 milioni, è già computato nella svalutazione delle partite immobilizzate e nel conto di liquidazione della Banca Romana.

Si vede che anche questa parte passiva del bilancio è molto semplice; e data la organizzazione della Banca nulla vi è da osservare.

I due punti che costituiscono ad un tempo la forza e la debolezza della Banca sono i titoli di proprietà, cioè gli impieghi diretti, ed i depositi.

Gli impieghi in titoli, che sono indicati colla dizione a « titoli di scorta » rappresentano 122.7 milioni e sono in cifra al disotto di quella autorizzata dalla legge, il che dimostra la prudenza della amministrazione, la quale per giunta ha anche creato un fondo di riserva per 3.5 milioni onde provvedere alle possibili oscillazioni; ma in ogni modo, senza costituire un serio pericolo, quei 122 milioni di titoli rappresentano una condizione meno desiderabile in un Istituto di emissione in condizioni normali. In quanto ai depositi, essi pure rappresentano una operazione che non sarebbe consentita dalle buone norme che devono regolare un Istituto di emissione; ammontano però a soli 77 milioni, cifra che non può impressionare certamente.

Un cenno ora al conto profitti e perdite.

Il conto perdite sale a 29.9 milioni, che sono così repartiti:

Spese di amministrazione	L. 8,418,243.50
Tasse	» 3,704,059.66
Sofferenze	» 1,147,587.03
Amministrazione diverse	» 1,211,362.40

Interessi passivi per c/c.	»	1,447,072.44
Ammortamenti	»	8,000,000.00
Utili netti	»	5,961,704.32
	L.	29,890,029.35

Non si può a meno di richiamare l'attenzione sulla enorme cifra delle tasse che rappresenta 3/5 degli utili netti conseguiti dalla Banca sull'esercizio.

La tassa sulla circolazione entra nel complesso delle tasse per L. 2,072,486.90. La media circolazione fu di 835 milioni di cui 284 interamente coperta da riserva metallica, per cui quella scoperta rimase di 651 milioni; la tassa di circolazione quindi la aggrava di circa L. 0.32 per cento.

Abbiamo sottocchio il bilancio della Banca di Francia 1903; la circolazione media della Banca di Francia in quell'esercizio è stata di 4,310 milioni cioè cinque volte maggiore di quella della Banca d'Italia; la tassa di circolazione fu di fr. 1,207,590.23 cioè poco più della metà della tassa pagata dalla Banca d'Italia.

I profitti furono:

Dal portafoglio ed anticipaz.	L.	12,935,002.25
Dalle anticipazioni allo Stato.	»	34,000.00
Interessi in c/c ai corrispond.	»	411,000.18
Utile delle Ricevit. e Esat.	»	805,929.37
Sconti	»	3,095,315.98
Titoli	»	926,094.10
Interessi su fondi pubblici.	»	4,712,435.22
» sul fondo per il Credito Provinciale	»	1,200,000.00
Proventi da immobili	»	716,069.54
Ricuperi sulle sofferenze.	»	520,180.71
Interessi e proventi sulle immobilizzazioni	»	4,261,258.19
Residuo utili	»	272,744.21

L. 29,890,029.35

Anche qui dobbiamo ritenere che dei 30 milioni di profitti 4.7 milioni sono dati dai titoli di proprietà della Banca, e 4.2 milioni dalle immobilizzazioni; cifra che corrisponde quasi agli 8 milioni di ammortamenti voluti dalla legge.

Il bilancio quindi della Banca non sarebbe gran fatto modificato se tolti gli utili delle immobilizzazioni e la autorizzazione degli impieghi diretti, la Banca fosse liberata dall'onere degli ammortamenti.

Tutto il miglioramento avvenire dipenderebbe dall'uso saggio ed illuminato di quella libertà d'azione che il Comm. Stringher domanda colle seguenti parole di chiusa della sua relazione:

« Nel chiudere questa Relazione proviamo un senso di schietto conforto, imperocchè i fatti che essa sobriamente vi espone stanno a riprova che l'amministrazione non è venuta meno in nulla agli impegni presi, e che l'Istituto, consolidato patrimonialmente, e ringagliardito nel suo tronco e ne' suoi rami, sta per raggiungere quella mèta, toccata la quale — secondo un' illustre meditata parola, diffusa dal Parlamento al paese — dovrebbe essere di nuovo arbitro dei propri felici destini.

« Sistemata, con ingente sacrificio di capitale e di interessi, la situazione dei crediti cospicui della Banca verso la Società pel risanamento di Napoli, e assicurato sin d'ora — indipendentemente da ulteriori sforzi e da estranei impulsi — il pieno e definitivo adempimento degli obblighi di legge per quanto concerne la liquidazione delle attività immobilizzate; eliminati, con altri sacrifici degli azionisti, i pericoli che nascondeva l'azienda fondiaria; misurati gli oneri che ci addurrà col tempo la liquidazione della Banca Romana; rafforzate poderosamente le riserve auree, all'infuori delle sterili giacenze dei fondi metallici appartenenti allo Stato; e così avvantaggiata per ogni verso la qualità della circolazione di biglietti, — più largo e vibrato ci esce ora il respiro, e in corrispondenza sentiamo più vivo il desiderio di più libero moto.

« La qual cosa non vuol dire che proprio nulla ancor manchi a compiere, che a ogni eventualità si sia sicuramente provveduto, e che sia di già lecito di uscire da quel prudente raccoglimento al quale dobbiamo la posizione attuale, conquistata grado grado, sempre confidando nell'oculata pazienza degli azionisti.

« Non è nostra colpa se la riparazione alle conseguenze di antichi fatti ci costringe ancora a un regime di dividendo, che sembra contrastare con la situazione che l'Istituto ha saputo con tenacia riprendere nel mondo economico. Ma oggimai possiamo guardare con serenità all'avvenire tranquilli circa l'opera nostra costantemente ispirata a criteri che non disgiungono l'interesse dell'Istituto da quello del paese, e fidenti che le nostre giuste e misurate aspirazioni troveranno la via a benevolo, generale accoglimento. »

Liberisti e protezionisti

Riceviamo da un egregio abbonato la seguente lettera che pubblichiamo senza indugio, affinché i lettori conoscano anche le idee degli avversari; ma non crediamo ora di dover fare commenti alla lettera, perchè si tratta di argomenti tutt'altro che nuovi e dei quali è stata fatta più volte la confutazione; del resto, non mancherà l'occasione di tornare sui punti trattati dal sig. G. T.

Preg.mo Sig. Professore

Può sembrar strano che fra gli assidui dell'*Economista*, propugnatore instancabile dei principi liberisti, se ne trovi uno che non sia del tutto convinto essere il protezionismo un sistema che debba condurre alla rovina economica un paese, e più strano ancora può sembrare il fatto che sia chiesta l'ospitalità di codesto stimato periodico per levare una voce contraria alle affermazioni liberiste di uno stimato cultore delle scienze economiche, quale l'onorevole De Viti; ma non è con una polemica cortese, non è col metter di fronte dei principi ai principi che si arriva a conclusioni sicure, atte a convincer la generalità dei lettori? Gli è perciò che rileggendo nell'*Economista* del 3 aprile u. s. il sunto del discorso tenuto di recente a Milano dal prof. De Viti, sorgono spontanee delle obiezioni, che non saprei quanto siano facilmente smontabili, nonostante la dottrina e l'acume di molti liberisti, specie in quanto esse si basano su fatti concreti accertabili da chiunque.

E sia permessa anzitutto un'osservazione fondamentale: si parla di protezionismo e di liberismo come di due sistemi che uno Stato sia tenuto a scegliere nella sua politica commerciale sin dall'inizio, con un indirizzo permanente, allo stesso modo come esso viene a fissare nell'ora della sua costituzione politica quei principi di diritto pubblico riguardanti la sfera di libertà dei cittadini, i rapporti tra essi ed i Poteri, ed ogni altro cardine del *giure*. Ma è questo un modo inadeguato di considerare le cose, giacchè se i criteri regolanti il diritto seguono una evoluzione lenta presso le varie nazioni e non abbisognano perciò che di codificazioni ad epoche fra loro distanti, coordinate insieme secondo un principio che li riannoda all'anima del popolo su cui vengono a dominare, e con un indirizzo al tutto speciale che può essere indipendente da quello delle altre nazioni, non è così della politica commerciale che deve scegliere tra protezionismo e liberismo, e che non per niente ha nome di politica, vale a dire di una serie di provvedimenti basati sulla opportunità e sulla convenienza di un periodo e variabili a seconda di certe condizioni. Così, se in linea astratta siamo tutti convinti che il liberismo adottato nel mondo intero sarebbe forse il sistema migliore pel maggior numero degli abitanti della terra, si può nello stesso tempo esser persuasi che il protezionismo sia un espediente per avvantaggiare le condizioni economiche degli interessi prevalenti di certi Stati, tanto al fine di sviluppare molti rami delle industrie, che da sole non troverebbero ossigeno sufficiente, quanto per intimidire altre nazioni che hanno dato nostra di una difesa esagerata nella loro produzione speciale. Perchè adunque metter di fronte questi due sistemi come inconciliabili, come non successibili fra loro, e non si vuol riguardarli piuttosto come due forme di politica economica che debbano essere ad agevole portata di mano dei poteri legislativo ed esecutivo affinché vengano usate con discernimento, non certo a sbalzi, ma a seconda dei vari periodi e dei bisogni che si presentano?

Detto ciò e venendo particolarmente alle osservazioni del prof. De Viti dove espone « che il protezionismo « è una politica ostile all'interesse del lavoratore, perchè « esso attraendo capitale in alcune industrie e distogliendolo da altre, e quindi anche aumentando la domanda « di mano d'opera in una direzione, e diminuendola « nell'altra, produce inevitabilmente come primo effetto « una crisi di distribuzione nel mercato del lavoro » ci pare che debbasi notar questo: la crisi si avvera solo quando si rinuncia ai benefici del libero scambio nelle esportazioni avviate di alcune merci per favorirne altre, così come è avvenuto in Italia, quando si lasciasse dalle nazioni finitime gravare i prodotti agricoli perchè noi vogliamo privare della concorrenza estera i manufatti, ed allora si che succede la crisi; ma se invece lasciamo liberi gli altri di opporci delle tariffe restrittive per articoli che possiamo produrre a casa nostra in quanto siamo forniti di materie prime e di altre condizioni, che però non ancora produciamo, la crisi temuta dal De Viti, non si verifica. Potrà dirsi che è questo un caso raro, ma non è fantastico, e ce lo prova il programma del Chamberlain, secondo il quale si chiede appunto alle Colonie di lasciare alla madre patria la produzione di alcune merci che esse stesse potrebbero in avvenire creare, ma che il recente sviluppo e la immatura produzione industriale, non ancora condussero a formare. Pertanto nello schema di un trattato di commercio in cui aleggi una tendenza protezionista, non si voglia antivedere per forza, sin dal primo momento, e ad ogni costo, questa crisi sul mercato del lavoro: potrà dirsi che ci è sbarrato l'avvenire per certe industrie eventuali, e ciò sarà esatto, ma è altrettanto vero che possiamo non risentire alcun malanno per quei rami di produzione ai quali consacriamo la nostra attività attuale. Inoltre, anche ammettendo queste crisi di distribuzione, che non potranno esser se non temporanee, lo Stato adottando in certi periodi il sistema protezionista più o meno largo, più o meno accentuato, crede agire nell'interesse della maggioranza, e se i suoi calcoli sono allora esatti, i benefici che ridonderanno alla generalità dei cittadini dovranno compensare quei danni che vengono arrecati ad una minoranza. E nessun dubbio che lo Stato nella conclusione dei trattati proceda *jure imperii*, con assoluta facoltà

agendi, quindi, non assumendo la forma di diritto quesito quelle facoltà di libero scambio che venivano concesse ai cittadini prima che si addivenisse all'inasprimento delle tariffe. Lo Stato ha per obiettivo massimo il bene della maggioranza dei cittadini, se nel raggiungimento di questo fine una parte dei suoi componenti dovrà sottostare ad una crisi, è necessario, è opportuno che la si sopporti, quando non viene ad esser violato alcun diritto individuale vero e proprio. Quando per ottenere un beneficio che si calcola cento, per esempio, debba sottostarsi ad una pena valutata trenta, nessuno troverà da ridire; è nello Statista la previsione delle cose ed il calcolo, se pertanto un vantaggio considerevole e duraturo nell'adottare una tariffa protezionista, esiste, o si crede che esista, non saranno certi danni inevitabili e di gran lunga inferiori ai vantaggi che dovranno impedirne ragionevolmente l'attuazione.

Si dice poi « che il protezionismo deprime a lungo « andare la natura, la ascensione del salario, poichè « deprime la naturale produttività delle industrie nazionali nel loro insieme », ma è evidente che se l'effetto del protezionismo dovesse esser davvero quello di ottenere una minore produttività economica, allora esso sarebbe sempre una rovina, nessuno Stato l'adotterebbe mai, proprio il contrario di quello che avviene oggi nelle più grandi ed importanti nazioni d'Europa; se la proposizione fosse adunque vera, allora certo che anche i salari sarebbero i primi a soffrire dei ribassi, giacchè è stretta la connessione fra il reddito dell'imprenditore ed il salario dell'operaio, ma se fosse provato invece che in certi casi molte industrie col sistema protezionista sono sorte, si svilupparono e presero una posizione così solida da sfidare quelle straniere più adulte, che altri rami sacrificati rappresentavano interessi meno importanti, allora si troverà che sono maggiori i redditi dei capitalisti, ma che d'altra parte anche i salari aumentarono, o si accrebbe invece il numero delle persone impiegate nella produzione. E se questo succede, cosa rimane adunque di vero nella depressione della naturale ascensione del salario? Quanto poi ad rafforzare le organizzazioni (*trusts*) degli intraprenditori, questo consolidamento benvenuto sia; capitale e lavoro sono due anelli di una stessa catena; provate a spostare la catena da un lato ed ogni maglia subirà un movimento nella medesima direzione, i salari pure che avranno profittato di un aumento, si sentiranno più sicuri contro una crisi, quindi vantaggio degli operai pure, e in ciò non vedesi alcuna minaccia contro la loro organizzazione. Molto vi sarebbe ancora da dire su ciò che ha espresso l'on. De Viti, ma non mi è certo permesso rubare uno spazio maggiore all'*Economista* per oggi: se mai chiederò di tornare sull'argomento, che per quanto dibattuto è tuttavia più vivo che mai e discusso con grande passione.

Con tutta stima mi professo

Devotissimo
G. T.

Rivista Bibliografica

Formentano A. — *Camera di Consiglio Civile*, Milano, U. Hoepli, 1904, pag. 574 (L. 4.50).

Intorno a questa materia così utile a sapersi e così poco trattata dagli scrittori di opere giuridiche, ha egregiamente pensato il solerte editore U. Hoepli di pubblicare nella notissima raccolta dei Manuali questo buon lavoro del signor A. Formentano, giudice di tribunale.

Diciamo buon lavoro, non tanto perchè vi si trovi una discussione scientifica dell'argomento, quanto perchè con un ordine encomiabile è raccolta, disposta ed illustrata tutta la numerosa serie di prescrizioni delle leggi, le quali dalla giurisprudenza pratica di ogni giorno hanno poi

avuto svolgimento ed interpretazione, non sempre costanti.

Il lavoro è diviso in quattro parti: — le norme generali sul procedimento in Camera di Consiglio; — la giurisdizione volontaria; — gli affari di giurisdizione contenziosa da trattarsi senza contraddittore; — e le materie da trattarsi in Camera di Consiglio per speciale disposizione dei legge.

La parte prima, che forse ammetteva la trattazione scientifica dell'argomento, occupa poche pagine e si comprende che l'Autore ha voluto di proposito non discutere l'alta questione giuridica, che veramente non avrebbe avuto posto in un manuale.

Prof. Camillo Supino. — *Principi di Economia Politica*, Napoli, L. Pierro, 1904, pag. 501.

Conservando quasi inalterato l'ordine dei trattati classici di Economia Politica, l'Autore ha saputo con molta sobrietà dare alla trattazione delle singole parti uno sviluppo affatto moderno, abbandonando, quasi sempre, le divisioni scolastiche, che non rispondono più al progresso della scienza, e dando ai singoli argomenti una unità di concetto veramente encomiabile.

Ne risulta quindi nel complesso un lavoro ben fatto, che può essere adoperato con grande utilità da coloro che vogliono iniziarsi nella scienza e nello stesso tempo essere al corrente del suo stato attuale. Non in tutta la dottrina esposta si può essere forse d'accordo coll'Autore, ma anche dissenziando, non si può a meno di riconoscere la chiarezza e la solidità degli argomenti addotti.

In una questione scientificamente di alta importanza, come è quella del valore, a noi pare che l'Autore non abbia fatto rilevare abbastanza il nesso che passa tra la domanda, la offerta ed il costo di produzione; nesso che occorre tenere presente senza di che e domanda ed offerta mancherebbero di significato, come del resto l'Autore ha bene rilevato nel bel capitolo del salario normale.

Finalmente noteremo che, a completare il rapporto, manca una parte che dovrebbe essere il rapporto tra la organizzazione economica e la organizzazione sociale.

Tuttavia così come è il volume dell'egregio prof. Supino merita di essere annoverato tra i migliori che sieno stati pubblicati in quest'ultimo tempo.

Prof. Giulio J. Del Vecchio. — *La maggiore età politica e la funzione elettorale*. Torino, Fratelli Bocca, 1904, pag. 42.

L'Autore sostiene la tesi che l'età per essere ammessi elettori debba cominciare dal 25° anno distinguendo la maggiore età civile da quella politica.

Lo spingono a ciò varie ragioni, tra le quali la biologica e la morale; quella perchè lo sviluppo intellettuale degli individui, specie maschi, non si può dire raggiunto prima del 25° anno di età; questa perchè il maggiore contingente proporzionale di delinquenza è dato dalla età tra il 21° ed il 25° anno.

L'Autore svolge la sua tesi con solide argomentazioni e con ampie citazioni di fatti; però è da osservare che non solo la sua tesi sta contro la tendenza moderna, ma che essa è in contraddizione con se stessa subito chè, anche prima della maggiore età civile si ammettono i giovani nell'esercito come soldati e come ufficiali e si ammettono pure negli impieghi civili.

G. de Molinari. — *L'évolution du Protectionisme*. Paris, Guillaumin et C. 1903, op. pag. 26.

Segnaliamo questo estratto dal *Journal des Economistes*, nel quale l'eminente economista, tratta una vecchia ma sempre importante questione con quell'acume e quella chiarezza degni del Maestro.

Egli dimostra lucidamente che il protezionismo porta in sé stesso il germe della propria fine, inquantochè, più si inaspriscono le tariffe, più si determina la artificiale espansione della industria interna, alla quale non bastando più il consumo nazionale, saranno necessari sbocchi all'estero, che sono trattenuti dalle alte tariffe doganali degli altri. Si accumulerà così una pressione contro tali tariffe, la quale condurrà alla fine del protezionismo.

Prof. Victor Ridberg. — *Leibniz' Pheodicee und der Schopenhauer-Hartmannsche Pessimismus*. Leipzig, J. A. Barth 1903, pag. 177, (M. 3.60).

Questo volumetto, tradotto dallo svedese dal Sig. Josef Fredbarj, contiene dieci lezioni dettate dall'Autore sulla filosofia di Leibniz messa a riscontro col pessimismo di Schopenhauer e di Hartmanu.

Nelle prime lezioni l'Autore svolge la teoria generale della evoluzione della intelligenza, sulle tracce del Leibniz e sui dubbi di Pietro Bayle; quindi esamina il concetto metafisico della Theodicea di Leibniz di fronte alla filosofia di Descartes e di Spinosà.

Le ultime lezioni sono consacrate allo studio dei concetti di Schopenhauer sul bene e sul male e sul pessimismo di Hartmann raffrontati colle idee di Leibniz.

La chiarezza della esposizione e la lucidità del pensiero rendono facile la intelligenza anche delle questioni più astruse, di cui l'Autore si occupa con molta dottrina.

Alfred Neymarck. — *Une statistique nouvelle sur le morcellement des valeurs mobilières*. Paris, Guillaumin et C., 1083, op. pag. 26 (fr. 1.50).

In questa comunicazione che l'infaticabile prof. Neymarck ha fatta alla Società di statistica di Parigi, l'Autore prosegue nella sua dimostrazione, già tentata validamente con altri scritti interessantissimi, sull'argomento: che la proprietà dei valori mobiliari tende a diffondersi in un maggior numero di portafogli. Egli aveva precedentemente dimostrato che le obbligazioni ferroviarie nominative delle sei grandi Compagnie francesi davano una media per iscrizione da 47 a 22 titoli nel 1860 e nel 1901 da 13 a 10; una diminuzione quindi notevole.

Col lavoro che abbiamo sott'occhio l'Autore completa il suo studio sulle obbligazioni, e intraprende quello sulle azioni, trovando che la

distribuzione di queste è così sparsa da diventare una leggenda l'abusata espressione: « i grossi azionisti. » Infatti egli ha trovato che, sopra 100 azionisti, 75 non possiedono che da 1 a 10 azioni; e precisamente le azioni delle sei grandi Compagnie si distribuiscono: 20 mila certificati da una azione, cioè il 18 0/0; 60 mila da 2 a 10 azioni, cioè il 53 0/0; 13 mila da 11 a 24 azioni, cioè il 15 0/0; e finalmente soltanto 12 da 500 azioni e più.

Questo sbocco cancellamento della ricchezza mobiliare induce l'Autore a concludere, alludendo alle idee di riscatto, che sarebbe pericoloso inquietare queste vitali forze del paese.

La monografia, come tutti del resto i lavori del prof. Neymarck, merita di essere letta e studiata.

Rivista Economica

La municipalizzazione dei servizi pubblici — Per lo sviluppo della navigazione interna in Italia — Il movimento mondiale del grano — La Compagnia del Panama — La navigazione interna nel Belgio — Il valore di borsa delle azioni Banche e Società italiane.

La municipalizzazione dei servizi pubblici. — La Camera di commercio di Reggio Emilia ha diretto alla Unione delle Camere di commercio, la seguente nota:

Una grave questione agita e preoccupa i commercianti e gli industriali di questo Comune.

La locale Amministrazione comunale in pochissimi anni ha assunto direttamente parecchi pubblici servizi: l'illuminazione a gas ed a luce elettrica; la fabbricazione del ghiaccio, con stabilimento frigorifero; la somministrazione dei medicinali, dapprima per i soliti poveri aventi diritto alla cura gratuita, poscia con vendita al pubblico; ed ora ha presentato un progetto per la municipalizzazione del pane, cui andranno uniti un mulino ed un pastificio comunale.

Come ho detto, il ceto industriale e commerciale è vivamente preoccupato di tale condizione di cose ed a questa Camera sono già pervenute istanze perché adoperi le sue influenze presso le Autorità tutorie amministrative nel senso di impedire l'attuazione del programma di questo Comune che sembra deciso a municipalizzare tutti i servizi più importanti.

E, così, l'Associazione dei mugnai, fabbricanti e rivenditori di pane e paste ha provocato dal Consiglio comunale una deliberazione che si concreta nel seguente ordine del giorno:

« La Camera sull'istanza dell'Associazione dei mugnai, fabbricanti, produttori e rivenditori di pane e paste del Comune di Reggio Emilia, con la quale si chiede alla Camera stessa di appoggiare le pratiche da essi iniziate affinché sia dichiarato illegale il procedimento seguito da questa Amministrazione comunale per assumere l'impianto e l'esercizio di un forno, di un mulino e di una fabbrica di pasta, e sia quindi respinto il progetto all'uopo presentato;

« ritenuto che per quanto si attiene alla legalità della condotta adottata dal Comune non spetta alla Camera d'intervenire, giacché all'osservanza delle leggi presiedono le autorità governative che vigilano sulle amministrazioni comunali;

« considerato però che non sussistono ragioni economiche ed igieniche tali per cui sia necessario addvenire ora all'attuazione di un progetto così vasto e complesso come quello presentato, il quale danneggia un'intera classe di esercenti;

« che se vuolsi migliorare la panificazione è sufficiente a tale scopo istituire un forno modello, il

« quale in casi eccezionali può anche servire come calmiera;

« che d'altra parte i Comuni — come, in genere, le pubbliche Amministrazioni — non sono adatti ad assumere ed esercitare aziende industriali, nelle quali è indispensabile continuità, uniformità d'indirizzo e di metodo;

« delibera di tutelare presso le competenti Autorità gli interessi degli esercenti molini, forni e pastifici nel senso che non sia concesso al Comune di attuare il progetto presentato ».

Ed ora l'ordine dei farmacisti invoca l'appoggio della Camera (dopo aver anche nelle vie legali ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato) contro la minacciata apertura di due succursali della farmacia comunale in due diverse località per comodo del pubblico — succursali che porteranno alla soppressione di tutte le farmacie esercitate dai privati.

La scrivente reputa che l'Unione delle Camere non possa disinteressarsi della grave questione che oggi preoccupa il ceto commerciale di questo Comune, ma che domani può assumere importanza anche in altre città.

Non si intende certo di contestare ai Comuni l'impianto e l'esercizio diretto di pubblici servizi, dal momento che una apposita legge — quella del 29 marzo 1903, n. 103 — ne dà ad essi facoltà; si tratta solo di vedere e di stabilire sino a qual limite un servizio possa ritenersi pubblico ed essere assunto da un Comune, giacché a questo riguardo la menzionata legge non dà norme precise. E sembra fuori di dubbio che allorquando un Comune non si limita a fare un impianto che serva ai bisogni dei comunisti, ma capace di sopprimere a bisogni più vasti; che allorquando (come nell'assunzione del servizio farmaceutico) si fa una vera speculazione commerciale rovinando gli esercenti privati, il Comune esorbita dalle attribuzioni che ad esso sono demandate dalla legge per necessità di ordine e di utilità pubblica.

Credo quindi conveniente che la questione sia esaminata dall'Unione e, parmi, che se ne potrebbe anche trattare nella prossima Assemblea non per provocare un voto dalla medesima che lo Statuto non consente di porre ora all'ordine del giorno la questione medesima) ma per uno scambio di idee fra i Delegati delle varie Camere, come base e preparazione ad un esame più largo, generale del problema.

Assecondando ben volentieri la domanda della Camera di commercio di Reggio Emilia il presidente dell'Unione, ing. A. Salmoiraghi, richiama l'attenzione dell'Assemblea dell'Unione sul grave ed importante problema.

Per lo sviluppo della navigazione interna in Italia. — Sulla proposta di speciale Commissione di studio — composta dei Delegati delle Camere di commercio di Bari, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia — il Comitato esecutivo della Unione delle Camere di Commercio, nella sua tornata del 13 novembre 1903, ha approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

L'Unione delle Camere di commercio, considerata l'importanza grandissima che la navigazione interna — fluviale e lacuale — presenta anche in Italia ove può efficacemente sovvenire alle deficienze dei trasporti ferroviari e tramviari, che sono ben lungi dall'aver raggiunto sviluppo e potenzialità adeguate alle esigenze dei traffici:

ritenuto che per via acqua sarà soprattutto notevolmente agevolato il trasporto delle merci povere che ora mal sopportano gli elevatissimi noli ferroviari;

considerato che la navigazione fluviale può in genere aprire in Italia nuove vie di trasporto, lateralmente, dall'interno al mare, in sussidio alla marina mercantile italiana, mentre i trasporti ferroviari convergono, longitudinalmente, al nord;

ritenuto che la sistemazione dei fiumi a scopo di renderli atti alla navigazione, contribuisce anche a regolare il corso delle acque per contenerne le piene rovinose e per distribuirle in vantaggio dell'agricoltura;

esprime il suo compiacimento per l'interessamento spiegato dal Governo alla soluzione del gravissimo problema, e riaffermato con la nomina di speciale Commissione di studio;

si augura che i lavori della Commissione siano prontamente condotti, con speciale riguardo alle regioni meno largamente dotate di altri mezzi di trasporto; e che quindi lo Stato provveda, in non lontano avvenire, alla pratica attuazione delle opere che verranno riconosciute necessarie per assicurare la navigabilità dei corsi d'acqua, destinando di preferenza i contributi — che potrà e dovrà gradatamente devolvere a questo fine — là dove ragioni tecniche ed economiche ne dimostrino più urgente il bisogno; fa voto infine perchè i Corpi locali agevolino allo Stato ed affrettino il compimento delle opere necessarie a dotare il Paese di una estesa rete di vie di trasporto fluviali e lacuali ».

A termini dell'articolo 17 dello statuto dell'Unione, si chiede ora all'Assemblea la ratifica di questa deliberazione, presa dal Comitato per ragione di evidente urgenza.

Il movimento mondiale del grano. — La produzione universale del grano è in continuo aumento, non solo in conseguenza del maggior terreno destinato alla coltura del cereale, ma benanco dei migliori sistemi agricoli e dell'uso sempre più diffuso degli ingrassi artificiali.

In appoggio di questo fatto indiscutibile il signor Giorgio Roombal, direttore del « Corn Trade News » ha pubblicato testè un riassunto della produzione granaria nell'ultimo decennio, frutto di minuziose e coscienziose ricerche. Risulta da questo che la produzione media nel mondo dal 1899 al 1903 superò quel da dal 1891 al 1898 di 133,400,000 ettolitri.

Si potrebbe supporre che l'aumento della produzione, il quale fu soprattutto sensibile durante i due ultimi anni, abbia prodotto un ribasso nei corsi, poichè il raccolto granario è stato di 1,151,300,000 ettolitri nel 1902 e di ettolitri 1,180,300,000 nel 1903, cifre non mai raggiunte anteriormente.

Ma non è così: risulta infatti dal laborioso lavoro di compilazione del confatello inglese che la media dei prezzi del grano sui mercati britannici, europei ed americani fu nello scorso decennio la seguente:

Anno	L.	12	24	per	quintale
» 1895	»	13	21	»	»
» 1896	»	14	49	»	»
» 1897	»	13	09	»	»
» 1898	»	13	80	»	»
» 1899	»	15	35	»	»
» 1900	»	16	65	»	»
» 1901	»	15	51	»	»
» 1902	»	15	78	»	»
» 1903	»	16	21	»	»

Si può rilevare che la media dei prezzi non segue un andamento parallelo a quello della produzione. La ragione ne è che oltre ai maneggi speculativi del genere di quelli provocati dal 1893 dal Leiter in America, la produzione trova uno sfogo sempre più facile in conseguenza dell'aumento della popolazione. E' da aggiungersi anche il fatto che i popoli tendono sempre più a sostituire nel loro consumo il pan di segale o di granturco con quello di frumento.

La Compagnia del Panama. — A Parigi il 23 andante si riunirono in assemblea gli azionisti della nuova Compagnia del Canale di Panama. Udite le conclusioni del rapporto amministrativo circa le trattative condotte tra la Compagnia e il Governo degli Stati Uniti, sulla ratificazione della vendita consentita al Governo degli Stati Uniti di tutti i beni e concessioni della Compagnia e sulla liquidazione della Compagnia stessa, l'assemblea approvava all'unanimità l'operato del Consiglio.

Gli Stati Uniti verseranno tra breve il prezzo del Canale. A suo tempo, poi, la Compagnia annunzierà i riparti dovuti ai portatori di titoli.

La navigazione interna nel Belgio. — Un rapporto del Console britannico a Bruxelles tratta del sistema di canali per la navigazione interna sviluppatasi nel Belgio in questi ultimi anni.

Il Belgio è il paese d'Europa più ricco di canali navigabili, poichè ne ha 2176 km. costituenti un rapporto di 1 ad 8 in confronto alla superficie. Per queste vie il Belgio è in continua e diretta comunicazione coll'Olanda, colla Francia del Nord e colla Germania occidentale.

Anversa è il centro di questa rete.

Nel 1902 vi arrivarono 31,850 barche, con una portata di 5,705.73 tonnellate; di queste 25,836, con 3,710,813 tonnellate; erano impegnate nel commercio coll'interno del Belgio e 5914, con 1,994,918 tonn., provenivano dall'Olanda, dalla Germania e dalla Francia del Nord.

Nello stesso periodo partirono da Anversa 32,250 barche fluviali per una portata di 5,989,674 tonn.

Dal 1882 al 1902, il tonnellaggio delle imbarcazioni adibite a questo servizio è aumentato del 270 per cento. La spesa durante l'identico periodo, per un miglioramento dei canali esistenti e l'apertura dei nuovi raggiunse 400 milioni di franchi.

Anversa deve il suo rapido sviluppo commerciale a questa rete di canali, il cui raggio d'azione si spinge fino a Parigi verso Sud, a Strasburgo verso Occidente, e su tutta l'Olanda e Nord.

Il valore di borsa delle azioni Banche e Società italiane. — Dal consueto quadro trimestrale pubblicato dall'« Economista d'Italia » indicante le variazioni avvenute nel primo trimestre di quest'anno, nel valore di borsa delle azioni di Banche e Società italiane diverse, rileviamo i seguenti dati riassuntivi.

Il valore complessivo dei titoli suddetti, desunto dai prezzi di compensazione a fine marzo 1904, ascendeva a 2,205,029,186 lire e presentava una diminuzione di lire 80,207,786 su quello che risultava alla fine dicembre 1903.

Questa diminuzione non è però che apparente, almeno per la massima parte; poichè bisogna considerare che in questo primo trimestre dell'anno è stato staccato il dividendo o la cedola d'interessi su quasi tutti i titoli in questione, ciò che ha portato naturalmente una deduzione dai corsi rispettivi di una somma equivalente, la quale, calcolata sui singoli importi dei dividendi o interessi, si ragguaglia in cifra tonda a 57 milioni circa.

La diminuzione effettiva di valore, rispetto ai corsi di fine dicembre 1903, si ridurrebbe quindi a poco più di 23 milioni.

CASSE DI RISPARMIO nell'esercizio 1903

Cassa di Risparmio di Castelfranco-veneto. — L'esercizio 1903 si chiude con un utile netto di L. 8503.75, cifra ragguardevole se si consideri che la Cassa cominciò ad aver vita propria soltanto nel 1891 e dispone di un patrimonio di sole L. 41,079.13.

Offriamo i seguenti dati relativi ai tre momenti principali di questa istituzione e che ne segnano il rapido sviluppo e progredimento:

Depositi al 31 dicembre 1891 L. 92,569.28, id. 1899 L. 186,984.67, id. 1903 L. 808,908.14.

Utili netti al 31 dicembre 1891: L. 384.07, id. 1899 L. 3014.46, id. 1903 L. 8503.75.

Per l'esportazione delle derrate alimentari

L'Unione delle Camere di Commercio ha pubblicato una serie di relazioni, proposte e mozioni, le quali riflettono argomenti importanti ed urgenti di cui dovrà occuparsi nelle sue adunanze che sono incominciate il 26 corrente.

Fra queste pubblicazioni notiamo la relazione presentata dal segretario generale dell'Unione, dottore L. Sabbatini, in argomento ai « Provvedimenti per promuovere ed agevolare l'esportazione delle derrate alimentari dall'Italia meridionale ai mercati dell'Europa settentrionale. »

L'egregio Relatore nota anzitutto che l'esportazione in parola costituisce uno dei più importanti rami del commercio internazionale dell'Italia, ragguagliando, secondo la media dell'ultimo quinquennio, il 26 % del valore totale delle merci inviate all'estero, e lo dimostra con una tabella di confronto.

A questa grande importanza nei commerci internazionali, risponde un preponderante interesse per l'economia nazionale, in quanto che i generi alimentari sono frutti diretti od indiretti delle industrie agricole e si collegano alla organizzazione più diffusa e più naturale dell'Italia, all'agricoltura.

Dopo opportune dimostrazioni, in base a statistiche diligentemente rilevate e chiaramente commentate, il Relatore esamina la situazione dell'Italia sui principali mercati europei per il commercio delle derrate alimentari, ed afferma che sotto questo rispetto esiste piena possibilità di sviluppo dei nostri commerci con l'estero, dimostrando con copia di dati la verità di tale asserito.

Le ragioni delle nostre scarse esportazioni di derrate alimentari risiedono principalmente nell'ordinamento e nel costo dei trasporti ferroviari. Il Relatore, dopo considerato quanto si è fatto invano per rimediare a questo gravissimo inconveniente, che sussiste in specie per l'esportazione dai mercati dell'Italia meridionale ai mercati dell'Europa settentrionale, afferma la convenienza di tentare la via del mare.

Il nolo del mare è in genere appena un terzo del costo di trasporto per terra dalla Sicilia, dalla Calabria, dalle Puglie, dalla Campania, a Londra o ad Amburgo.

D'altra parte, se l'Italia meridionale è in situazione geografica poco felice per i trasporti terrestri, si trova in condizioni fortunatissime per i trasporti di mare, facile e spedito presentandosi il concentramento dei prodotti dell'interno nei porti importanti, specie delle coste tirrene e sicule.

Il sistema delle camere frigorifere usato con mirabile successo nella esportazione di derrate alimentari dalla lontanissima Australia, dall'America settentrionale ed ora anche dall'Argentina, dovrebbe essere per noi un ottimo esempio di quello che possa in questo campo essere attuato da una conveniente organizzazione dei trasporti e dei commerci.

Questa però da sola non può valere: occorre anche un'organizzazione commerciale che provveda, con larghezza di mezzi e di impianti, a promuovere e regolare le correnti di esportazione. Come esistono grandi case d'esportazione, coordinate ai trasporti ferroviari di derrate alimentari, le quali svolgono con intensa efficacia la loro azione in un'altra zona del Paese e in gran parte verso i mercati più vicini dell'Europa centrale, così devono sorgere Case d'esportazione coordinate ai trasporti marittimi che esercitano la loro attività nella zona meridionale d'Italia e spingano i nostri prodotti alimentari verso i mercati più settentrionali d'Europa.

Come si possono ottenere i due fattori che devono cooperare all'intento? Certamente la costituzione di Case d'esportazione, le quali assumono le funzioni ed il compito accennati, si deve lasciare alla iniziativa privata. Ma una linea di navigazione diretta fra i porti dell'Italia meridionale e Londra ed altri porti del Nord, non è possibile che sorga senza l'aiuto dello Stato; esso deve intervenire a promuovere, con la promessa di adeguati compensi, la linea stessa. Questo sarebbe il punto di partenza di un'azione veramente avveduta e cosciente.

A questo provvedimento potrebbe e dovrebbe essere coordinato un nuovo indirizzo nella concessione di tariffe ferroviarie ridotte.

La relazione terminata con un ordine del giorno formulato in base ai criteri che abbiamo brevemente esposti e da discutersi dall'Assemblea generale delle Camere di Commercio.

Il commercio fra l'Italia e il Chili

L'importazione italiana nel Chili è limitata, giacché non rappresenta che 2,2 per cento della importazione totale. Ma poiché il mercato chileno è monopolizzato dall'Inghilterra, dalla Germania e, in parte, dagli Stati Uniti, è questa la sorte di quasi tutti i paesi, all'infuori di quei tre.

Però fra i paesi che occupano un porto secondario, l'Italia è abbastanza bene situata: di quelli d'Europa, la supera solo la Francia e un'altra sua

concorrente sui mercati del Sud-America, la Spagna, le sta molto addietro, con una importazione che è il quarto di quella italiana. Questa nel 1903 ha progredito di 13 per cento, mentre la Francia ha perduto quasi 14 per cento e la Spagna 8 per cento.

Risalendo al 1898, si possono constatare i progressi sensibili fatti in breve tempo dal commercio italiano nel Chili. Le cifre rappresentano pesos, e il peso vale L. it. 1,90.

1898	1,646,000	1901	2,232,000
1899	2,071,000	1902	2,545,000
1900	1,587,000	1903	2,880,000

I prodotti che l'Italia provvede in maggior copia al Chili sono quelli dell'industria tessile: più di metà del totale: un altro quarto è dato dalle materie vegetali, cui seguono i prodotti dell'industria della carta, quelli minerali e le materie animali.

Materie animali.....	pesos	86,484
Materie vegetali.....	»	857,852
Materie minerali.....	»	117,661
Prodotti tessili.....	»	1,511,661
Carta e suoi lavori.....	»	146,899
Bevande.....	»	34,475
Prodotti chimici.....	»	29,488
Macchine.....	»	41,974
Prodotti vari.....	»	54,846

Totale.... pesos 2,880,000

Fra le sostanze alimentari che l'Italia importa nel Chili hanno maggiore importanza il formaggio, il riso e l'olio d'oliva.

Formaggio.

Italia.....	pesos	46,025
Germania.....	»	20,162
Inghilterra.....	»	6,466
Francia.....	»	4,931
Olanda.....	»	2,586

Riso.

India.....	pesos	610,471
Perù.....	»	182,298
Germania.....	»	166,319
Italia.....	»	140,341
Inghilterra.....	»	84,084

Olio d'oliva e di semi.

Italia.....	pesos	574,013
Francia.....	»	81,870
Stati Uniti.....	»	76,412
Germania.....	»	61,523
Inghilterra.....	»	52,507
Spagna.....	»	24,885

Per i sigari, il primo posto è tenuto da quelli d'Avana; l'Italia viene seconda, sorpassando di qualche cosa la Germania; Cuba pesos 219,880; Italia 47,780; Germania 45,200.

Nessuna concorrenza esercitano gli altri paesi per i marmi. Le industrie tessili italiane e in specie la cotoniera, trovano una sbocco abbastanza largo, come si è detto, sul mercato chileno: il loro valore crebbe nei due ultimi anni di pesos 466,026, cioè nel rapporto di 45 per cento.

Ecco l'importazione dei tessuti nei due anni:

	1902	1903
Inghilterra.....	pesos 20,239,000	20,970,000
Germania.....	» 12,533,000	11,462,000
Francia.....	» 4,095,000	3,318,000
Italia.....	» 1,046,000	1,512,000
Stati Uniti.....	» 1,475,000	1,468,000

Scarsissima è invece l'importazione del vino, cui provvedono in quantità molto superiore a noi tutti gli altri paesi, specialmente la Francia e la Spagna.

**

Quasi tutto il valore dell'esportazione del Chili verso l'Italia registrato dalla statistica chilena è dato

dal salnitro, nel 1903 kg. 6,953,770 per pesos 660,608 contro kg. 3,563,074 per pesos 327,503 nell'anno precedente.

Oltre al salnitro furono esportati l'anno scorso in Italia 480 dozzine di pelli di cinciglia per 12,400 pesos e 50,000 kg. di frumento per 5000.

Però a rendersi conto della importanza assolutamente relativa delle cifre che abbiamo analizzato, bisogna tener presente che l'importazione totale fu nel 1903 di pesos 132,423,204 e l'esportazione di pesos 185,879,965.

Ed in queste cifre i tre Stati che, come abbiamo detto, hanno il monopolio del commercio col Chili entrano nelle proporzioni seguenti:

	Importazione	Esportazione
Inghilterra	52,408,300	111,727,500
Germania	36,452,700	45,727,500
Stati Uniti	14,394,400	12,110,700
Italia	2,880,000	678,500

Le seterie francesi e italiane nel 1903

E' interessante per noi che abbiamo nella Francia il principale concorrente, conoscere i risultati del commercio di esportazione dei manufatti di seta francesi nel 1903.

Le esportazioni di seterie nell'anno scorso segnarono una diminuzione di 15 milioni di franchi su quelle del 1902, ma questa diminuzione colpì soltanto in piccola parte la produzione lionese che è il vero emporio serico della Francia. Sono principalmente i prodotti secondari quelli che ne fecero quasi tutte le spese, come si vede dal seguente prospetto:

Esportazione di	1902 franchi	1903 franchi
Tessuti seta pura uniti	117,692,000	116,878,000
Tessuti seta pura operati	1,989,000	1,522,000
Tessuti seta misti uniti	78,172,000	82,875,000
Sciarpie e crespi	6,760,000	5,475,000
Tulli e merletti	48,141,000	41,323,000
Passamaneria pura seta	2,072,000	1,404,000
Passamanerie miste	1,435,000	898,000
Nastri seta pura	12,997,000	12,757,000
Nastri seta misti	35,344,000	23,186,000
Altri articoli	5,950,000	3,549,000
Totale	310,652,000	295,866,000

Le esportazioni francesi negli ultimi due anni ebbero le destinazioni seguenti:

	1902 franchi	1903 franchi
Italia	2,947,000	2,969,000
Inghilterra	145,270,000	441,843,000
Germania	18,442,000	19,369,000
Belgio	9,597,000	5,415,000
Svizzera	10,612,000	10,135,000
Russia	936,000	853,000
Austria	5,230,000	4,882,000
Spagna	5,816,000	5,164,000
Turchia	5,548,000	5,197,000
Stati Uniti	67,664,000	71,572,000
Brasile	1,098,000	438,000
Argentina	892,000	1,207,000
Altri paesi	36,600,000	26,368,000
Totale	310,652,000	295,866,000

* * *

Il mercato inglese ha mantenuto presso a poco il livello raggiunto nel 1902 e quanto agli Stati Uniti, nonostante la sovrapproduzione delle fabbriche americane, hanno acquistato nel 1903 più stoffe che negli anni precedenti.

Questo progresso si deve quasi esclusivamente alla mussolina di seta, che le fabbriche americane non lavorano ancora.

Raggruppando le diverse destinazioni dell'Europa centrale e orientale compresa l'Italia, troviamo che gli acquisti del continente europeo vanno diminuendo:

Nel 1901 — fr.	50,481,000
» 1902 — »	47,764,000
» 1903 — »	43,578,000

A solo titolo di richiamo, non potendo istituire un confronto esatto, mandandoci ancora i valori per destinazione del 1903, diamo le seguenti cifre complessive che rappresentano le esportazioni di manufatti di seta italiani.

Nello specchio seguente diamo i valori complessivi delle seterie esportate dall'Italia nel 1902 e 1903:

	1902 Lire	1903 Lire
Tessuti seta neri lisci	10,032,734	7,649,272
Tessuti seta nera operati	1,827,840	1,475,736
Id. colorati lisci	39,592,500	36,034,800
Id. colorati operati	4,346,815	4,234,800
Id. graticolati	57,640	222,790
Tessuti misti	9,771,392	11,262,186
Tessuti ordinari	390,812	324,546
Velluti seta	83,680	85,680
Velluti misti	8,558	8,235
Pizzi e tulli	1,500	20,375
Galloni e nastri	1,788,975	1,952,550
Passamani	390,390	462,208
Totale	68,892,636	63,938,173

Quanto alla destinazione delle nostre esportazioni tenuto conto non dei valori, ma delle quantità, ecco come si ripartono nei due ultimi anni:

	1902 kg.	1903 kg.
Austria-Ungheria	27,576	28,413
Belgio	3,265	3,355
Francia	96,147	95,398
Germania	92,521	52,808
Inghilterra	234,094	222,334
Malta	18,603	10,533
Spagna	2,125	3,881
Svizzera	213,545	163,197
Turchia	111,101	165,145
Asia inglese	23,023	28,580
Africa	99,951	105,565
America Nord	95,973	85,570
America Sud	46,733	65,649
Altri paesi	67,447	23,127
Totale	1,131,507	1,058,105

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Novara. -- Nella sua seduta dell'11 corrente, la Camera di Commercio di Novara ha preso in esame la relazione di apposita Commissione nominata per lo studio dei provvedimenti intesi ad impedire alcune frodi nel commercio dell'esportazione dei risi. Su proposta della Commissione stessa, relatore il signor Carlo Sacchi, veniva approvato un ordine del giorno col quale si fa voti:

1. Che a perequazione con la legge 23 gennaio 1903, per lo sgravio delle tasse di consumo sui farinacci, venga abolito il dazio comunale sul riso;

2. Che siano estese al trasporto del riso le facilitazioni ferroviarie accordate alle derrate alimentari del Meridionale per lunghe percorrenze;

3. Che venga raccomandato ai Comizi e Consorzi agrari perchè abbiano ad instare presso i produttori di riso, onde si attengano alla coltivazione delle qualità più apprezzate e di facile esportazione;

4. Che si abolisca totalmente il permesso di importare temporaneamente il riso estero onde evitare i gravi lamenti sollevati dai centri consumatori esteri

TITOLI DI STATO	Sabato 23 Aprile 1904	Venerdì 25 Aprile 1904	Martedì 28 Aprile 1904	Mercoledì 27 Aprile 1904	Giovedì 28 Aprile 1904	Venerdì 29 Aprile 1904
Rendita italiana 5 %	103.15	103.12	102.95	103. —	103.05	103. —
» 3 1/2 »	100.75	100.80	100.70	100.70	100.70	100.70
» 3 »	73. —	73. —	73. —	73. —	73. —	73. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	103. —	102.90	102.90	102.77	102.85	102.85
a Londra	102.25	102.25	102.75	102.75	102.75	102.75
a Berlino	103. —	103.25	103.10	103.20	—	—
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	98.45	—	98.25	98. —	98.10
» 3 % antico	97.87	97.70	97.52	97.70	97.72	97.70
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 3 1/2	84.30 102.10	88.30 101.90	88.35 101.90	88.75 102. —	89. — 101.90	89.20 101.90
Rendita austriaca in oro	119.35	119.30	119.40	119.35	119.35	119.35
» in arg.	99.60	99.50	99.50	99.45	99.45	99.50
» in carta	99.85	99.80	99.75	99.70	99.75	99.80
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	83.80	83.40	83.22	83.10	83.37	83.10
a Londra	83. —	82.80	82.75	82.75	83.10	—
Rendita turca a Parigi	84.20	84. —	83.75	83.82	84.05	83.85
» a Londra	82.75	82.25	82.35	82.40	82.50	82.75
Rendita russa a Parigi	76.70	74.60	74.25	74. —	74.80	75.10
» portoghese 3 % a Parigi	60.10	60.15	60. —	59.75	60.05	59.80

VALORI BANCARI

	23 Aprile 1904	30 Aprile 1904
Banca d'Italia	1068. —	1086. —
Banca Commerciale	726. —	737. —
Credito Italiano	573. —	577.50
Banco di Roma	115.50	115. —
Istituto di Credito fondiario	535. —	542. —
Banco di sconto e sete	163. —	163. —
Banca Generale	39. —	39. —
Banca di Torino	70. —	74. —
Utilità nuove	272. —	270.50

Molto ricercati i valori bancari a prezzi sostenutissimi. Notiamo in prima linea le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano, e Istituto Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	23 Aprile 1904	30 Aprile 1904
Istituto italiano	4 %	506. —
» » »	4 1/2 »	515. —
Banca Nazionale	4 »	509. —
» » »	4 1/2 »	509. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 »	517. —
» » »	4 »	510.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 »	505. —
» » »	5 »	506. —
Op. Pie di S. P. Torino	5 »	510. —
» » »	4 1/2 »	506. —

Pochi affari in cartelle fondiarie a prezzi fermi, e per alcuni titoli nominali.

PRESTITI MUNICIPALI

	23 Aprile 1904	30 Aprile 1904
Prestito di Roma	4 %	508. —
» Milano	4 »	101.60
» Firenze	3 »	73. —
» Napoli	5 »	100.25

VALORI FERROVIARI

	23 Aprile 1904	30 Aprile 1904
Meridionali	721. —	727. —
Mediterranee	447. —	450. —
Sicule	650. —	693. —
Secondarie Sarde	263. —	268. —
Meridionali 3 %	353. —	352.50

	23 Aprile 1904	30 Aprile 1904
Mediterranee	4 %	507. —
Sicule (oro)	4 »	517. —
Sarde C.	3 »	358. —
Ferrovie nuove	3 »	354.50
Vittorio Eman.	3 »	369. —
Tirrene	3 »	512. —
Costruz. Venete	»	500. —
Lombarde	3 »	321. —
Marmif. Carrara	»	255. —

Le azioni Meridionali, Mediterranee, Sicule e Sarde segnano notevole aumento: così pure le obbligazioni Sarde C, ferroviarie e Tirrene. Il resto più incerto.

VALORI INDUSTRIALI

	23 Aprile 1904	30 Aprile 1904
Navigazione Generale	449. —	460. —
Fondaria Vita	286. —	286.20
» Incendi	154.75	155.25
Acciaierie Terni	1698. —	1711. —
Raffineria Ligure-Lomb.	346. —	364. —
Lanificio Rossi	1510. —	1587. —
Cotonificio Cantoni	512. —	519. —
» veneziano	290. —	297. —
Condotte d'acqua	324.50	323.50
Acqua Marcia	1490. —	1530. —
Linificio e canapificio nazion.	152.50	153.50
Metallurgiche italiane	133.50	136. —
Piombino	83. —	84. —
Elettric. Edison vecchie	539. —	540. —
Costruzioni venete	112. —	114. —
Gas	1304. —	1343. —
Molini Alta Italia	586. —	590. —
Ceramica Richard	343. —	351. —
Ferriere	83. —	84.50
Officina Mec. Miani Silvestri	131. —	125.50
Montecatini	92. —	94. —
Carburo romano	873. —	924. —

	23 Aprile 1904	30 Aprile 1904
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	579. —	581. —
Canale di Suez	4092. —	4130. —
Credit Foncier	675. —	678. —

I valori industriali sono stati assai animati da molte contrattazioni: quasi tutti segnano aumento. Notiamo ottime la Rubattino, le Terni, il Lanificio, Cotonifici, l'Acqua Marcia, il Gas, ed il Carburo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercato di pochi affari. Frumenti in ribasso, invariato il resto. A Saronno frumento da L. 24 a 24.50, segale da L. 17.50 a 18, avena da lire 16.75 a 17.50, miglio da L. 16.25 a 16.75, granturco da L. 14.50 a 15 al quintale. A Soresina frumento da L. 23 a 23.50, granturco da L. 12.50 a 13.50, avena da L. 15 a 16; a Desenzano frumento da L. 23 a 25.75, frumentone da L. 15.50 a 16.50, avena da lire 15.25 a 16, segale da L. 16 a 17. A Vercelli frumento da L. 23.50 a 24, segale da L. 17.50 a 18, meliga da L. 16 a 17, avena da L. 16.25 a 17.25. A Torino frumento da L. 24 a 24.50, frumentone da L. 16 a 17, avena da L. 17 a 17.50, segale da L. 18 a 18.50 al quintale. A Cavallermaggiore frumento a L. 24, segale a L. 18, meliga a L. 17. A Rovigo frumento da L. 23.25 a L. 23.40, frumentone da L. 13.20 a 14.50, avena da L. 14.75 a 15. A Treviso frumento a lire 22.50, frumentone a L. 15.25, avena da L. 15.50 a 15.75 al quintale. A Pest frumento da cor. 7.89 a 7.90, segale da cor. 6.54 a 6.55, avena da cor. 5.80 a 5.31, frumentone da cor. 5.10 a 5.11. A Parigi frumento per corrente a fr. 22.75, id. per prossimo a fr. 20.80, segale per corr. a fr. 15.25, avena a fr. 14. A New York frumento disp. a cents 97, mais cents 54 per bushel.

Cotoni. — Si ebbe nella settimana un avvicinarsi di rialzi e ribassi, non soverchiamente importanti, ma tali però da dimostrare la continua tensione e nervosità del mercato; alla fine prevalse il ribasso.

Le risultanze settimanali sono le seguenti: ribasso di 34½2 i vicini, 16½2 i lontani, sul mercato di New York; di 33½48 i vicini, 20½27 i lontani su quello di New Orleans; di 18½20 i vicini, 7½9 i lontani su quello di Liverpool.

Il « middling » a New York scese da 14.40 a 14; a New Orleans da 14 9½16 a 14 1¼; a Liverpool da 8½14 a 7½90. Un ribasso rispettivamente di 40c., 5,16, 24c.

Sete. — Il miglioramento della condizione del mercato, già avvertito nella precedente ottava, ha persistito anche nell'ottava in esame. Peraltro, la nota dominante è sempre l'incisione, la quale persisterà, senza dubbio, fino a quando non si sarà un po' rassicurati sul risultato del raccolto e sui prezzi dei bozzoli.

In sete d'Europa e del Levante si è fatto: griglia Cévennes extra 12½14 fr. 48, id. 2° ord. 12½14 fr. 43,50; Piemonte 1° ord. 11½13 fr. 45 a 46; Italia extra 9½11 fr. 47 a 48; id. extra 12½14 14½16 fr. 45 a 46; id. 1° ord. 11½13 fr. 44; id. 2° ord. 13½15 fr. 42; Siria 1° ord. 9½11 fr. 41 a 42, id. 2° ord. 9½10 fr. 39,50. id. 2° ord. 9½11 fr. 38 a 39; Brussa Bagdad 1° ord. 14½16 16½18 fr. 41 a 42; id. 2° ord. 13½15 fr. 40 a 41; 2° ord. 16½18 fr. 39 a 40; organzino Cévennes 1° ord. 22½24 28½30 fr. 48, id. 2° ord. 22½24 24½26 fr. 46; Italia buon 2° ord. 24½26 fr. 47; Siria 1° ord. 19½21 fr. 44; id. 2° ord. 19½21 fr. 43; trama Francia 1° ord. 23½25 fr. 48.

Caffè. — I prezzi all'origine sono un tantino più bassi, però sui mercati regolatori non si hanno variazioni d'entità. Da noi gli affari sono scarsi, con

vendite limitate al consumo. A Genova Moka da fr. oro 175 a 180, Portorico fuso da 180 a 190, corrente da 150 a 165; Perù lavato 150 a 170, naturale caracolito 100, a 105, Salvador lavato 130 a 145, naturale 105 a 110, caracolito 110 a 115, pergamino 115 a 106; Costarica naturale da 100 a 102, caffè Caracas lavato da 135 a 150, naturale 95 a 98, San Domingo da 90 a 105, Mararabo e Cumana da 90 a 95, Santos naturale da 90 a 100, Caracolito da 115 a 120, Rio naturale 85 a 90, caracolito da 100 a 105; Bahia da 80 a 85 il tutto al quintale schiavo di dazio.

Zuccheri. — I raffinati più sostenuti praticandosi degli extra fini nazionali pronti da fr. 121.50 a 122 oro e per consegna prossima da 122 a 122.50, il quintale sul vagone in raffineria.

I grezzi in aumento. A Genova zuccheri Avana chiari (imitazione) da 117 a 118; cristallini barba-bietola da 116 a 117; Macfar ing. n. 1, a 115 greggi nazionali: 1° qualità da 113 a 113.50 e 2° da 108 a 109 il tutto al quintale sul vagone in raffineria.

Cacao. — A prezzi sostenuti, ma con scarsi affari. Quotiamo: a Genova Porto Cabello fr. oro 160 a 170, Caracas 160 a 180, Maragnone da 165 a 170, Guayaquil Arriba 170 a 180, Machola 150 a 160, Parà 170, Cevlan da 180 a 190, St. Thomé da 130 a 140, Bahia preparato superiore da 145 a 160 buono da 140 a 145, San Domingo da 120 a 130 per quintale schiavo di dazio.

Pepe. — Mercato debole. Quotiamo: a Genova Singapore nero franchi oro 146 a 147; bianco da 235 a 240. Tellichery da 143 a 145, Giava da 129 a 130, Penang nero manca, bianco da 230 a 232, al quintale schiavo di dazio.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

11.ª Decade — Dall' 11 al 20 Aprile 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,845,152.30	123,924.98	866,166.41	1,841,371.69	16,724.62	4,193,339.95	
1903	1,765,219.24	93,410.55	348,830.02	1,548,682.45	15,633.03	3,771,875.29	4,309.00
Differenze nel 1904	+ 79,933.06	+ 30,514.43	+ 17,286.39	+ 292,689.24	+ 1,041.59	+ 421,464.66	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	14,405,011.69	723,596.72	4,317,740.26	19,105,451.40	158,864.07	33,710,164.05	
1903	13,698,927.47	695,523.75	4,155,223.87	17,611,023.67	153,286.75	36,313,990.51	4,309.00
Differenze nel 1904	+ 706,084.22	+ 28,072.97	+ 162,516.39	+ 1,494,427.73	+ 5,077.32	+ 2,396,173.54	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	183,428.70	2,647.47	17,170.89	170,419.19	1,286.60	329,952.85	
1903	106,104.03	1,731.59	22,585.07	144,977.27	1,434.44	276,832.40	1,546.33
Differenze nel 1904	+ 32,324.67	+ 915.88	+ 5,414.18	+ 25,441.92	+ 147.84	+ 53,120.45	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	951,327.62	18,575.63	270,164.80	1,745,981.90	13,066.85	2,999,066.85	
1903	901,159.30	17,752.46	266,296.06	1,612,632.04	12,363.54	2,810,203.40	1,546.33
Differenze nel 1904	+ 50,168.32	+ 823.22	+ 3,868.74	+ 133,349.86	+ 703.31	+ 188,863.45	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1904				
	corrente	precedente					
Della decade	772.51	691.45					
dal 1° gennaio	7,123.29	6,681.80					